53

FOLCO D'ARLES

MELODRAMMA TRAGICO

IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

AL R. POLITEAMA FIORENTINO

VITTORIO EMANUELE

-- Estate 1869. --

SALA T
SCAFFALE 5
58053 FILA III

01775

FOLCO D'ARLES

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE PARTI

POESIA DI SALVATORE CAMMARANO

MUSICA DEL MAESTRO NICCOLA DE GIOSA

con tre pezzi rifatti nuovi dal Compositore
e vari altri cambiamenti

DA RAPPRESENTARSI

AL REGIO POLITEAMA FIORENTINO

VITTORIO EMANUELE

Nell' Estate 1869.

PARTE I. — Il Cavaliere
PARTE II. — Il Duce
PARTE III. — Il Servo

PROPRIETÀ DEL CAV. TEODORO COTTRAU
Editore del Regio Stabilimento Musicale di Napoli

FIRENZE
Tipografia Pier Capponi

1869.

PERSONAGGI		ARTISTI
Elfrida, Contessa di Provenza	Sigg.	SIDONIA VAN-DER-BEEK
Arturo di Rives	»	ANTONIO BORELLA
Folco di lui servo	»	ADOLFO MARUBINI
Goffredo, grande Scudiero. .	»	GIUSEPPE FINALI
Osvina damigella di Elfrida. .	»	SESTINA PAPINI
Guido altro servo dei Rivers. .	»	CLEMENTE SCANNAVINO

Damigelle di Elfrida -- Dame e Cavalieri della Corte -- Magistrati -- Trovatori -- Paggi -- Duci -- Scudieri -- Soldati -- Guardie -- Popolo.

L'avvenimento ha luogo in Arles, nel secolo XV.

Alcuni versi si omettono nella musica per brevità.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PARTE PRIMA

IL CAVALIERE

SCENA PRIMA

Parco nel Castello signorile di Arles.
É giorno chiaro

ELFRIDA, OSVINA, DAMIGELLE.

Dam. Qui, dove splendono più lieti raggi,
Di gravi cure l'alma si sciolga:
De' cespi rosei, de' verdi faggi
La consapevole ombra t'accolga.
Qui geme l'aura soavemente,
Come il sospiro d'un primo amor:
Il rio qui mormora sì dolcemente,
Che sembra l'arpa del Trovator.

Elf. Fra queste amene siepi
Vagar potete.
(Le Damigelle *si allontanano.* Elfrida *si accosta ansiosa ad un sedile in fondo; vi rinviene alcuni fiori azzurri, e qualche stilla di sangue: anche sul muro, che sormontato da punte di ferro circonda il parco, avvi come l'impronta d'una mano sanguinosa.)*
Ah! stille
Di vivo sangue!

Osv. Oh cielo! Anche sul muro
D'una man sanguinosa
L'impronta!

Elf. Incauto, ah! certo
Ei nel discender si ferì!

Osv. L' ignoto
Qual fia, che non curando
Perigli, a te notturno il fior gradíto
Arreca? il fior cui sol dischiude l' aura
Soave di Tolosa,
Là dove l' amorosa
Ava ti crebbe?..
Elf. Un foglio!.. *(scorgendolo tra i fiori)*
— « *A' piedi tuoi fra l' ombra e nella polve*
Un misero s' avvolve
Che t' adora, qual verme
Innamorato d' una stella . . . Oh! quanto
Lieto, divina Elfrida,
Egli per te morrebbe! — » Alma gentile,
Come le forme in cui ti chiudi!
Osv. Ah! dunque
Tu lo vedesti?
Elf. Un giorno,
Il primo albor d'intorno
Appena sorridea, tacita mossi
Al par dell' ôra, e fra le piante ascosa
Fuggir lo vidi . . . Oh dolce incanto! . . Appieno
Esprimerti non può labbro terreno! . .
Qual visïone eterea
S' offerse al ciglio mio! . .
Ed un istante l' anima
S' inebriò d' amor!
Non mai la cara immagine
Dimenticar poss' io . . .
Fuggì dal guardo estatico,
Ma non fuggì dal cor!
Osv. (Tutti, vassalli e Principi,
Tutti soggioghi amor!)
Elf. Le mie donne raggiungi: entro la Reggia
Tornar m' è d'uopo.
Osv. Vado. *(Parte.)*
Elf. Ah! di Provenza
Io contessa regnante, io fidanzata

Al Duca di Lorena
Un insensato amore
Nutrir potrei? . . Ma chi dà leggi al core? . . .
(Siede profondamente assorta ne'suoi pensieri.)

SCENA SECONDA.

ARTURO, *e detta.*

Art. (Ella è sola! . . Qual momento! . .
Di che temi o core incerto?
Non tremar . . . dell' ardimento
Esser può mercede un serto!)
Elf. Parmi udir! . . Chi a me s' appressa *(Rivolgendosi.)*
Art. Io . . . Perdonami Contessa . . .
Elf. A me innanzi, Cavaliere,
T' appresenti non chiamato.
Art. Ah! mi tragge tal potere
Cui resister non è dato . . .
Elf. Quale?
Art. — Amore!
Elf. Amore! . . Oh! come? . .
Art. Sì: d' Elfrida il caro nome,
Volge l' anno, ed io qui porto,
Qui scolpito in mezzo al petto.
Elf. (Ed io taccio . . . Ed io sopporto? . .
Lo stupor mi toglie il detto! . .)
Art. Ah! d' amor le fiamme ardenti
Io tentai, ma invan sopir . . .
Se di me pietà non senti,
Non mi resta che morir.
Elf. *(Dopo avergli lanciato uno sguardo terribile, ed in atto di partire.)* Stolto!
Art. Ferma . . .
Elf. Ed osi? . .
Art. Ah! vedi;
Cado supplice a' tuoi piedi . . .
(Ponendosi ginocchioni, ed afferrando la mano di Elfrida)

Elf. Guardie, olà? . .
Art. Contessa, . .
Elf. Io fremo! . .

SCENA TERZA

OSVINA, *Damigelle*, GOFFREDO, *Signori della Corte, Guardie e detti.*

Gof. Osv. e Coro. Oh! che avvenne (*Accorrendo.*)
Art. (Son perduto!) — (*Levandosi nel massimo disordine.*)
Elf. Odan tutti: ardire estremo
Punir deggio. (*Accennando Arturo*)
Egli ha potuto
Temerario alzar la mente
Sino . . . a me!
Gof., Osv., Cav. Tu! . .
Elf. Quel demente
Io bandisco da' miei stati:
Quì nol vegga il nuovo dì.
Deh! ti placa . . . gli emanati
Cenni tuoi, deh cangia! . . .
Elf. Io?
Art. Si . .
Elf. Abbassa nella polvere
Que' torvi sguardi audaci:
Al cenno irrevocabile
Servi tremando, e taci.
Dovrei scagliare, indegno,
Pena maggior su te . . .
Ma sprezzo, più che sdegno
Tu desti, o folle, in me!
Art. (M' arde tremenda rabbia,
E deggio in sen celarla! . .
Vorrei l' altera perdere,
Col guardo avvelenarla! . .
Contento spingerei
Entro l' inferno il piè,

Se trarvi pur costei
Si concedesse a me! . .)

Gof. Osv. e Cav. Vanne . . . sprezzato ed esule
Espía le voglie ardite:
È giusta la sua collera,
La tua condanna è mite.
Di nubi l'astro è cinto
Che risplendea per te!
Tu stesso, insano, hai spinto
Nel precipizio il piè! (*Tutti partono.*)

SCENA QUARTA

Una stanza nel palagio Rivers.

Un servo coverto della livrea di Arturo si avanza leggendo un volume: ha la sinistra ferita ed avvolta d'una benda; è Folco.

Fol. O gentili d'amore
Teneri e dolci carmi! o di valore
Sublimi esempi! (*Depone il libro sopra una tavola.*)
E dato
A me non era, che in lontana piaggia
Raccoglier pochi fiori,
E a lei recarli, fra dense ombre ascoso,
Come ribaldo; che a mal'opra intenda!
Oh sorte mia tremenda! . .
Oh fato ingiusto! . . e perchè sul mio core
Questa d'obbrobrio e servitude insegna
Ponesti? Sul mio cor, d'ogni più vivo,
D'ogni più grande affetto
Capace! sul mio core
Tutto pieno d'Elfrida! (*Troncando la parola ad un tratto.*
Qual nome proferisti o lingua infida!
È delirio che mi preme,
È delirio più che amore! . .
È desio che senza speme
Non accende, strugge il core!

Oh! trovarmi a lei d'innante
S'io potessi un solo istante,
E prostrato a' piedi suoi
Dirle—io t'amo!—e poi morir . . .
Tutti, o sorte, i beni tuoi
Mi parrebbe conseguir . . . (*Siede presso la tavola e riapre il libro, ma qual persona travagliata da lunghe veglie, a poco a poco si addormenta*)

SCENA QUINTA

ARTURO, GUIDO, *e detto*

Art. Ehi dunque? mio cugin? . . (*Preoccupato; lo sguardo di lui è fisso, come di chi favella ed intenda ad altro pensiero.*
Gui. L'udiste; geme
Cattivo ancor.
Art. Qual mal
Destin vi trasse in servitù?
Gui. Ben sai
Che il mio giovin signor pungea vaghezza
Di lontani viaggi. Orrido nembo
Un dì ne' mari d'Affrica la nave
Mal concia spinse . . .
Art. Ed ivi? . .
Gui. Ivi predati
Da barbari pirati,
Condotti fummo tra catene, appunto
Compion due lustri. A me soltanto il cielo
Fuggir concesse.
Art. Intesi . .
D'Eginardo allo scampo
Provvederò. Ritratti. (*Guido si ritira*)
Acerbo fato
È il suo!.. più acerbo, ahi! quanto il mio! Scacciato!
(*La sua voce è cupa, la sua fronte aggrottata.*
Più sprezzo che sdegno, o folle n me desti . . . .
Più sprezzo che sdegno! — l'altera mi disse!

Qual marchio rovente, quai detti funesti!
Un odio mortale in core mi scrisse!
Ah! luce io sognava, possanza, grandezza,
E notte, rovina, intorno si fè!
D' un trono sperai raggiunger l' altezza,
Quel trono ascondea l' abbisso per me!

Fol. (*Sognando.*) Sì t'amo Elfrida.

Art. Elfrida! . .

Fol. Non ti sdegnar . . . non sdegna il ciel clemente
I voti dei mortali . . . ed io t' adoro
Siccome il ciel . . .

Art. (*Ansante, agitato, in una confusione di affetti e pensieri diversi*).
Quai detti? . . e che discopro! . . —
Costui! . . Vaneggio! Eppur! . . (*Percorre la stanza più volte con celeri passi, poi si arresta immantinente; i suoi occhi scintillano di sinistra luce, un riso diabolico gli spunta sulle labbra.*)
Sì, sì, comprendo
Inferno il tuo consiglio! —
Folco? . . Folco? . . (*Lo scuote.*)

Fol. Signor? . (*Destandosi*)

Art. Scrivi.
(*Folco scrive quanto gli detta Arturo.*) « *Periglio*
« *Di morte mi circonda — e tu salvarmi,*
« *Tu sola puoi — come la notte a mezzo*
« *Giunga — nel mio palagio —*
« *Celata ad ogni sguardo —*
« *Vieni o spento son' io . . spento!* . — *Eginardo.* »
(*Legge e ripone il foglio*)
— Io t' amo; un fido servo
Giovin tu sei: cangiar vo' la tua sorte.

Fol. Cangiarla! Oh ciel! . . Che intendi? . .

Ast. Quella veste servil spoglia, e m' attendi.

(*Folco sorpreso, incerto s' inchina ed esce.*)

Ah! di speme si avvalora
Il mio sdegno provocato! ..

Come serpe calpestato
Dalla polve io sorgerò!
O superba, è d'ombre ancora
Cinto il fato che ne aspetta . . .
Ma d'Arturo la vendetta
Fra quell'ombre balenò! (*Esce frettolos o.*

SCENA SESTA.

Sala del Castello; grandi arcate nel fondo, le quali mettono ad una loggia, che attraversa tutto il teatro.

GOFFREDO *ed altri signori della Corte.*

(*Odonsi squilli di trombe.*)

Alcuni Cav. All'aura echeggiano trombe guerriere!..
Altri Della rassegna l'ora s'appressa.
Gof. Movono al campo novelle schiere,
Qual chiese il Duce alla Contessa.
Cav. Or d'Oragona il Duca invitto
Più ardite pugne combatterà.
Tutti Ed il nemico appien sconfitto,
Il mirto ai lauri s'intreccerà.

SCENA SETTIMA.

ARTURO, FOLCO *e detti.*

Cav. Arturo! . .
Gof. In queste soglie! . .
Art. Al nuovo giorno
Lungi esser deggio, e sarò lungi: or vengo,
Pria di lasciar la Corte, e presentarvi
Il nobil mio cugino,
Eginardo di Rivers. (*Presentando Folco in abito di Cavaliere.*)
Gof. Cav. Egli? . .
Fol. Ah! . . Come?
Art. I detti miei seconda } (*Piano fra loro.*)

Gof. Il figlio di Raul! . . Dieci lunghi anni
Nuova di lui non seppi.
Art. Ei sul lido affrican, carco di ceppi
Languì . . .
Gof. Cav. Schiavo!..
Art. L'esiglio
Mi separa da lui; vegliar ti piaccia
Del giovane il destin.
Gof. Fra queste braccia
Raul spirava, ed io
Secondo padre esser giurai del figlio;
Il giuramento adempirò.
Art. Lo traggi
Al cospetto d'Elfrida, e il suo favore
Chiedi per Eginardo. (*In atto d'accomiatarsi*)
Fol. (Io tratto ad essa? . .)
Gor. Tutto per lui farò : va... (*Nuovi squilli di trombe; le cortine si aprono.*
Cav. La Contessa! (*Arturo si allontana: i signori schieransi presso i veroni; la Contessa con magnifico seguito di Grandi, Paggi, e Scudieri, attraversa la loggia. Folco è rapito in estasi.*
Fol. Certo un incanto, un fascino
L'alma sorprese e vinse! . .
Tanto non mai si finse
L'ardente mio desir! . .
Ah! se il po'er mi domina
D'un sogno lusinghiero,
Pria che destarmi al vero
Deh! fammi, o ciel morir. (*I Cavalieri si ritirano. Folco è condotto da Goffredo. Per qualche intervallo di tempo la scena resta vuota.*)

SCENA OTTAVA.

ELFRIDA, OSVINA, *e Damigelle*

(*La Contessa inoltrasi taciturna e siede presso un tavolino: le Damigelle restano in fondo.*)

Osv. Sei mesta?

Elf. Mesta? . . No . . . (Tuttor presente
È quell' immago agli occhi miei! . .)
Gof. Contessa,
Dell' inclito Raul, che regia stirpe
Vantava, e brando e scudo
Fu di tuo padre, il figlio
Ritornato è fra noi.
Elf. Che intendo! . .
Gof. A' piedi tuoi
Ei di venirne implora.
Elf. D'un prode il figlio a me ben giunge ognora.

(*Goffredo fa cenno verso la soglia ed entra Folco. Goffredo si ritira*).

SCENA NONA.

FOLCO, *e detti.*

Fol. (Fia vero? . . a lei d' appresso . .
M' investe un foco . . . un gel!.. (*Non osando inoltrarsi*).
Elf. T' avanza.
Fol. (*Avvicinandosi scorge il suo fiore in seno alla Contessa*).
(Il fiore!)
Elf. (*Riconocendolo*). Ah! . È desso! . .
Folc. (Io fui rapito in ciel! . .
Non sogno . . . i rai si pascono
Di quel leggiadro volto! . .
Ancora il suono angelico
Di quella voce ascolto! . .
È mio, sì mio quel fiore
Ch' ella si preme al core! . .
Ah! non si muor di giubbilo
Se in vita io resto ancor!)
Elf. (Il viso, il guardo in estasi
Parla d'amore in esso! . .
D' amor loquace indizio
È quel silenzio istesso! . .

Non posso a me negarlo,
Sento pur io d' amarlo,
E del suo core i palpiti
Sento pur io nel cor !)
Del padre la memoria
Onoro in te.: concessa
Oggi ti fia qual grazia
Chieder vorrai.

Fol. Contessa . . . (*Confuso.*)

Osv. Dam. Qual suono?.. (*Udendo annunzio di trombe.*)

SCENA DECIMA.

GOFFREDO, *Duci, Cavalieri, Uomini d' arme e detti.*

Gof. I Duci.

Duci A togliere
Veniam da te commiato.

Fol. (Oh qual pensier !) Concedimi,
Donna, seguire il fato
De' prodi.

Elf. E vuoi ?

Fol. Combattere
In tua difesa io voglio !

Gof. Osv. Dam. O generoso !

Elf. Prostrati (*Guidato da Goffredo, Folco si pone in ginocchio a piè di Elfrida, ed essa lo cinge della propria sciarpa.*)
Nuovo campion del soglio,
Magnanimo Eginardo,
T' acclamo.

Gof. Duci. Cav. Gloria ! onor !

Elf. Su te vegliante il guardo
Terrò da lungi ancor.

Fol. (*Sorgendo con entusiasmo.*)
Dono sì caro e nobile.
Pegno del tuo favore,
Sin che gli resta un battito,

Io porterò sul core.
Corro fra l'armi a spargere
Il sangue mio da forte...
Bella sarà la morte
Se morirò per te!

Elf. Si, vanne al campo, e d'egida
Possente il ciel ti copra.
Prode, ma non incauto,
Senno e valore adopra;
Pensa ch'io stessa un lauro
Cingerti al crin prometto,
Che vincitor t'aspetto
Del tron salvato al piè.

Duci. Fia certa la vittoria
Nel nome tuo pugnando:
Invitto è reso il brando
Che si snudò per te!

Gli altri. Fra gl'inni di vittoria (*Alla Contessa.*)
Accoglieremo i forti,
Qui reduci a deporti
Le ostili spoglie al piè (*Folco parte fra i Duci.*)

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA.

IL DUCE.

SCENA PRIMA.

Appartamenti della Contessa.

OSVINA, *e Damigelle.*

(*La tristezza e lo sgomento è sculto nei loro volti.*)

Alcune. Ah! sì, guerrieri giunsero
Sbandati e fuggitivi...
Altre Arse la mischia orribile!
Il sangue corse a rivi!
Osv. Ma spento il Duca, e spento
De' nostri l' ardimento,
Ogn' ordin rovesciato,
L' esercito fuggì!
Tutte. Ah! di Provenza il fato
Di lutto si vestì!.

SCENA SECONDA.

ELFRIDA, *e dette.*

(*All' apparire della Contessa rimangono tutte in mesto silenzio.*)

Elf. (La vittoria tre volte
Fida seguì la Provenzal bandiera,
Ed or!.... Tutto è perduto!
Tutto! D' arcion caduto

Estinto il Duca, i miei
Parte mietuti dal nemico acciaro.
Parte fuggenti.... (*Presa da subito pensiero*)
Oh Cielo!..
Ed Eginardo ?.. Il cor mi strinse un gelo!
Al pensiero funesta un' idea
Balenava, qual orrido lampo?
Certo, ah! certo, pur egli cadea
Tra i magnanimi spenti sul campo!
Sanguinoso, pallente nel volto,
Ahi! lo veggo già presso a morir!..
Ahi! che a nome chiamarmi lo ascolto,
Esalando l'estremo respir!..)

SCENA TERZA.

GOFFREDO, *e detti.*

Gof. Ah! Contessa... (*Accorrendo.*)
Elf. Goffredo... e che vuoi?
Gof. Meco esulta.
Elf. Deliri o vegliardo?..
Gof. Tutto cangia!.. Vittoria è con noi...
Osv. Coro. Ah!..
Elf. Qual Nume oprò tanto?
Gof. Eginardo.
Elf. Come?..
Gof. Certa è la nuova ... Un suo messo
Inviato ha pur dianzi egli stesso...
Al tuo piè trionfante vedrai
Qui, fra poco l'invitto guerrier,
E l'evento ripetere udrai
Dal suo labbro!
Osv. Coro. Qual giorno!..
Elf. Fia ver!..
(Vive!.. ritorna carco di gloria,
Bello e raggiante di sua vittoria!...
Sì, vivo giubilo m'innonda il seno
Che imporvi un freno — l'alma non sa!

Se fra le pugne amor ti spinse
Se il crin di lauri per me ti cinse;
Del tuo men fervido non trovi un core...
Premio d'amore — amor sarà!)

Gof. Osv. Coro. Al prode un cantico, che al ciel risuoni,
La voce intuoni — della città. (*Tutti sieguono la Contessa*).

SCENA QUARTA.

Vasta e magnifica Sala di ricevimento: gradinate in fondo che mettono ai cortili, ed al Tempio del Castello.

Odesi lontano squillar di trombe, accorre il Popolo, quindi arrivano Magistrati, Dame, Cavalieri, e Trovatori: mentre giungono e defilano le schiere vincitrici, cantano il seguente

Coro Popolare.

Fuggiva il nemico, sconfitto, respinto!..
Raccogli, o Provenza, il crine discinto,
Risorgi vestita di luce, di gloria. —
Vittoria! Vittoria! —
Dai cuori esultanti, la gioja trabocchi;
Si mostri ne' detti, nel viso, negli occhi...
Un giorno sì grande registri la storia.
Vittoria! Vittoria! —

(*Intanto schiudesi una porta laterale d' onde si avanza Elfrida seguita da Goffredo, Osvina, Damigelle, Paggi, Scudieri e Guardie. La Contessa va ad occupare il suo eminente seggio*)

Canto dei Trovatori.

« Tu qual astro a noi riluci,
« O magnanimo Eginardo,
« Il più saggio tu fra Duci,

Fra guerrieri il più gagliardo!
La tua fronte si coroni
Dell'eterno e sacro allor.
All' Eroe che salva i troni
Inni, gloria, plausi, onor!

(*Comparisce Folco circondato da tutti i Duci dell'esercito. Il popolo ripete con grido fragoroso di esultanza*)

All' Eroe che salva i troni
Inni, gloria, plausi onor!..

Fol. (*Presentandosi alla Contessa.*)
Salve! La guerra è vinta!

Elf. . E come? Narra.

Fol. Più del mio sangue sparso, il tuo favore
M' avea tra Duci alzato:
A me della battaglia il destro lato
Era commesso, e quivi
In dubbia lance si pugnava, un grido
Ecco rimbomba: È spento il Duca! e volge
In rotta i nostri . . . La bandiera io stringo,
E — Provenzali — esclamo:
Il petto mio sol calpestando e questa
Insegna, oltre varcar potrete. Arresta
Vergogna i generosi:
— Viva Elfrida! — con voce
Tonante aggiungo. Viva Elfrida! ognuno
Ripete: nuova mischia
Arde . . . Vincemmo nel tuo nome!..
(*Nuovamente echeggiano le acclamazioni.*)

Elf. Duci,
Grandi, popolo, uniti
Trarremo al Tempio sul meriggio, e al Dio
Delle vittorie che il valor sostenne
De' miei, scierremo il cantico solenne.

(*Tutti partono tranne Elfrida e Folco: ella gli si avvicina, e deposta l' austera dignità del suo grado, parla ad esso affettuosamente.*)

Difendesti, salvasti
Eginardo i miei stati . . .
Ti deggio un guiderdon . . . l'avrai!

Fol. Contessa! . .

Elf. Un detto sol che parli è d'uopo!

Fol. Io! . . Come!

Elf. Questo fior, di': ravvisi? (*Levandosi dal petto, e mostrandogli il fiore da esso recato nel parco. Folco intende che l'amor suo è noto alla Contessa: la speranza d'essere riamato gli balena dallo sguardo, un tremito di gioja si manifesta in tutta la sua persona.*)

Attendo, bramo
Quel detto.

Fol. Elfrida! Immensamente io t'amo? (*Cadendo in ginocchio.*)

Elf. Sorgi . . . Ad amore inciampo
Il dover più non è . . . libera io sono . . .
E questa man . . .

Fol. Finisci.

Elf. A te la dono. (*Momenti di silenzio, reso loquace dagli occhi di entrambi, in cui traluce il più intenso amore.*)

Elf. Fol. (*Con voce rotta, ansante.*)

Appieno il labbro esprimerti
Non può l'amore ond'ardo . . .
Ma nel mio cor . . . può leggerlo . . .
Il tuo possente sguardo . . .
Quanto un mortal desidera . . .
Tutto ritrovo in te! . .
Per me . . . la luce . . l'aura . . .
La vita sei . . . per me! . . (*Elfrida rientra per la porta onde venne.*)

Fol. Sogno. . . o desto son'io? . . (*Intanto un uomo avviluppato in un lungo mantello s'inoltra, e pone la destra sull'omero di Folco, questi si rivolge.*)

SCENA QUINTA.

ARTURO, *e detto.*

Art. (*Lasciando cadere il suo mantello.*) Folco?
Fol. (*Trasalendo.*) — (Ah! . . Dal cielo
Negli abissi piombai! . .)
Art. Non aspettato
Io giungo.
Fol. È ver . . .
Art. Turbato
Sembri! . .
Fol. Del tuo periglio
Il pensier! . .
Art. Vana tema! . .
Fol. Eppur l'esiglio . . . ,
Ah! . . rifletti signor . . .
Art. Stanco son io.
Un seggio. . (*Folco esita, egli aggiunge con voce alta*).
Folco, un seggio. (*Folco pallido di vergogna e come facendo uno sforzo, accosta una seggiola ad Arturo, che vi siede.*)
Ebben vincemmo!
Fol. (*Con entusiasmo.*) Sì, l' eterna clemenza
Tal m' infuse valor, che di Provenza
Cangiò le sorti! . .
Art. Appieno
Servisti al mio disegno, e ben le parti
Eran da te compiute, ond' io sul viso
Una larva ti ho posta!
Fol. Che! . .
Art. Chiudi quella porta . . . (*Accennando quella onde si ritirò la Contessa.*)
Ch' io ti favelli, ed in segreto importa. (*Folco è qual uomo posto alla tortura: l' impassibile Arturo gli addita nuovamente la porta che egli serra.*)
Donna illusa già prepara (*Sorgendo.*)

Al tuo crine il serto avito;
D'imeneo condurti all'ara
Essa vuole. — Ho tutto udito. —
Rammentar chi son, chi sei
Non fia d'uopo, io spero, a me.
Rifiutar quel serto dei,
E la man che l'offre a te.

Fol. Oh che dici! . Basta . . cessa . .
Quella donna io l'amo. . . l'amo!
La mia vita è posta in essa!
Non il serto, Efrida io bramo!
Il mio labbro non potrebbe
La repulsa profferir . . .
Men tremendo a me sarebbe
Cento volte pria morir!

Art. Pria morir? Ma tu non sai
Che tormenti v'han talvolta
Angosciosi, orrendi assai
Più di morte!

Fol. Come? . .

Art. Ascolta:
L'astro io son che ti conduce,
Tu sei grande fin ch'io voglio.
Cavalier — supremo Duce —
Lo concessi. Ed ora? Un soglio! . .
Tu vaneggi!

Fol. Che? . .

Art. Desisti . . .
O alla Corte, a lei rivelo
Qual t'appelli, e qual sortisti
Bassa cuna.

Fol. Giusto cielo! . .

Art. Ella udrà che un servo! . .

Fol. (*Come tocco da folgore.*) Ah! taci . . .

Art. Dunque cedi.

Fol. Cor spietato! . .

Art. Dei bandir le cieche, audaci
Tue speranze.

Fol. Dispregiato
Da colei, se un detto ei parla,
Dispregiato ahimè! sarò!..
Art. Cedi.
Fol. Eppure io rifiutarla?..
Art. Cedi.
Fol. Il senno io perderò!
Art. I tuoi sogni omai disgombra,
Giunta è l'ora di svegliarti:
Tu non sei che fumo ed ombra:
Io ti feci, io vo disfarti.
Te perduto, se t'opponi!
Del mistero il vel cadrà...
E l'Eroe che salva il trono,
Servo abbietto diverrà!
Fol. Non son uom? tu Dio possente
Non creasti me qual esso?
Calpestare iniquamente
L'opra tua chi gli ha concesso?
Egli squarcia il petto mio...
Ei strappando il cor ne sta...
Nè difendermi poss'io!
Nè gridare almen: pietà!

SCENA SESTA

Odesi la squilla del Castello suonante a festa; i cortili si riempiono di popolo; la Sala si empie di Magistrati, Duci, Cavalieri, Dame .Paggi, Scudieri, e Guardie: comparisce in ultimo la **CONTESSA** seguita da **OSVINA** e **GOFFREDO**.

(Arturo presentasi alla Contessa in atto umile e prono.)
Elf. Chi veggio!.. — E trasgredisti
Al bando?..
Art. (*Accennando Folco.*) Il nobil mio congiunto volle
Che in sì lieti momenti
Grazia implorassi.
Elf. Basta. (*Facendogli segno di alzarsi.*)
— Udite o genti.
All'inno del trionfo,

Succederà l'inno di nozze. In trono
Qual desiaste, ascende
Meco uno sposo, prode
Non men che il Duca di Aragona, e degno
Per sublime natal ch'io la sua chioma
Cinga del serto.

Coro Il nome.

Elf. Eginardo.

Gom. Egli? . .

Elf. Sì.

Tutti Viva Eginardo! . .

Elf. Al tempio. (*Movendo con la Contessa.*)

Art. Bada! (*Piano a Folco.*)

Elf. Perchè t'arresti? (*A Folco rimasto come incatenato al suolo.*)

Gof. Osv. Coro. Vieni . . .

Art. (*c. s.*) O parli, o parlo!

Fol. No . . (*Con subito grido e soffocato ad Arturo*)

Elf. M'udisti? . . Che pensi
Sì torvo, irresoluto?.
T'offersi la mia destra.

Fol. (*Quale affascinato è costretto dai terribili sguardi di Arturo a rompere il silenzio.*) Io...la... rifiuto.

Elf. Gof. Osv. Coro Ah! ....

Elf. Che dici?

Coro E tanto osava?..

Gof Eginardo? . .

Osv. Sciagurato! . .

Gof. Osv. Coro. L'empio spirto in lui dettava
Certo il detto sconsigliato!

Elf. Non è ver, tu non ardisti
Rifiutar la destra mia...
Un accento profferisti
Che dall'alma non partìa.
Di' che il senno ti mancava.
Che un delirio in te parlava...
Dillo in pianto, qui, prostrato
Nella polve innanzi a me.

Art. (In quel volto divenuto
Sì pallente, io veggio sculto
La vergogna del rifiuto,
Il dispetto dell'insulto!
Tale un giorno, core ingrato.
Tale io fui da te sprezzato!
Prova, o cruda, quelle pene
Che provar facesti a me!)

Fol. (La sventura i primi accolse
Miei vagiti nella cuna...
Buja notte l'astro avvolse
Dell'orrenda mia fortuna..
Non fu raggio ma baleno
Che strisciava all'ombre in seno,
Per mostrarmi quale abisso
Sta dischiuso innanzi a me!)

Gof. Osv. Ah! per essa d'ira avvampo!..
Troppo insulto a lei si fe!)

Coro (Fu la gioia breve lampo.
Che balena e più non è!)

Elf. Ebben dal reo silenzio
Rimuoverti non vuoi?

Osv. Coro. Favella,

Gof. Mira, pendono
Tutti da' labbri tuoi.

Art. (*Accostandosi a Folco con ipocrito accento.*)
Oh! sì, favella..
(*Quindi sotto voce*) E trema!

Elf. Indugi?.. taci ancor?..

Fol. Dissi.

Gof. Osv. Coro Baldanza estrema!

Elf Tu dunque? — Oh! mio furor!. (*Strappandogli la ciarpa, ch'ella stessa gli cinse nella Parte Prima.*)
Dalla reggia scacciate l'indegno...
Ira ferve terribile in me!..
Non rimane, a scampar dal mio sdegno.
Altro asil che la tomba per te!

Art. (Oh bramata vendetta tremenda
Tu giungesti alla fine per me!
La tua gioia nel seno mi scenda
Tutta l'alma riempi di te!)

Fol. (D'un malvagio la vittima io fui!
Del mio cuore egli gioco si fe!
Non rimane, a scampar da costui,
Altro asil che la tomba per me!

Gol. Osv. e Coro. Vanne, fuggi, allontanati indegno...
Nè più osar di venirne al suo piè...
Non rimane a scampar dal suo sdegno
Altro asil che la tomba per te!..

Elfrida si ritira furente col suo carteggio. Folco esce dal fondo. Tutto è scompiglio, rammarico, e solo Arturo gioisce d'una gioia infernale.)

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE TERZA

IL SERVO

SCENA PRIMA.

Stanza nel palagio Rivers, come nella Parte Prima. Arde una fioca lampada; in un canto v' ha un tavolino, su cui una fiala ed un mantello.

FOLCO (*giacente al suolo, privo di sentimento. Dopo una lunga pausa schiude i lumi e guarda attonito all' intorno.*)

Ove son!.. che mi avvenne?.. (*Sorgendo.*)
Ah! sì... nel punto
Di troncar la mia vita io caddi privo
De' sensi... Oh! tolta la fatal bevanda
Alcun m' avesse?.. (*Correndo verso il tavolino a cercarvi la fiala*) No.. (*I suoi occhi ricorrono a caso entro uno specchio si accorge d' esser egli rivestito dell' antica livrea.*)
Che miro!.. avvolto
Dell' abborrita veste
Nel mio letargo fui!.. Perfido Arturo!..
Col sangue ch' io versai, quel che mi resta
Nobil resi; nè questa
Spoglia servil contaminar più deve
Un petto d' onorate
Cicatrici coperto!.. (*In atto di strapparsi disdegnosamente la livrea — Odesi chiamare dalla porta in fondo.*)

Elf. Eginardo?..
Fol. La voce. *(Riconoscendo la voce di Elfrida, corre al mantello, e rapidamente se ne inviluppa.)*

SCENA SECONDA

ELFRIDA, *e detto.*

(La Contessa è chiusa in manto color cupo, il cui cappuccio gettato sulle spalle lascia scorgere la sua pallida testa.)

Fol. A che traesti
Qui donna?.
Elf. In tua difesa, qual chiedesti
Vengo...
Fol. Io chiesi?.
Elf. Dell'ira intiepiditi
Gl'impeti primi, e del rifiuto arcano
Mal persuasa, il foglio tuo mi giunse..
Palpitando per te!..
Fol. Qual foglio?..
Elf. Mira...
Son tue cifre...
Fol. *(Accostandosi alla lampada, e leggendo il foglio che la Contessa gli porge.)*
« *Periglio*
« *Di morte mi circonda, e tu salvarmi*
« *Tu sola puoi ... (Guarda istupidito la lettera, non potendo più seguitare.)*
Elf. *(Continuando, e mostrandogli la linea ove legge.)*
« *Come la notte a mezzo.*
« *Giunga, nel mio palagio,*
« *Celata ad ogni sguardo,*
« *Vieni, o spento son' io... spento! — Eginardo* »
Gof. Oh insidia!. Fuggi . ah fuggi pria che il mostro!..
(Piena l'anima di sgomento trae la Contessa verso la porta in fondo, sulla soglia della quale sta ritta una persona mezzo ascosa nell'ombra.)

SCENA TERZA.

ARTURO *e detti.*

Fol. Cielo!..
Elf. Arturo (*Momenti di silenzio. Arturo chiude la porta d'onde è venuto.*)
Art. (*Inoltrandosi*) Più sprezzo
Che sdegno in me tu desti. —
Tale un dì mi dicesti!
— Basso l'amor, vil ti sembrò la mano
D'un cavalier: donasti
Ad altr'uomo il tuo core,
Quell'uomo è... (*Strappa il mantello a Folco.*
Un servo. (*Additandone la livrea.*)
Elf. Un servo!..
Fol. E non m'ingoia
La terra?.. (*Coprendosi il viso d'ambo le mani.*)
Elf. Oh mia vergogna!.. (*Avvilita, tremante si getta sopra un seggio.*)
Art. Immensa gioia!
(*a Folco*) Scostati Folco? Scostati. (*con gesto imperioso. Folco macchinalmente si trae verso il fondo.*)
M'odi. (*Ad Elfrida.*)
Che un servo amasti,
Che il piè fra l'ombre, incauta,
Nel tetto suo portasti,
Conosco io sol: nascondere
Posso l'arcan tremendo
Ovver...
Elf. Deh!.. (*Giungendo le mani in atto supplichevole.*)
Art. Il mio silenzio
A caro prezzo io vendo!
Elf. Qual!

Art. Verga un foglio, ed offrimi
La destra. (*Porgendole una penna.*)

Elf. Ho nelle vene
Un gelo!.. I rai di tenebre
Cinti!..

Art. — Nè scrivi? — Ebbene,
Coperta di ludibrio
Sarai! (*Minaccioso e per uscire.*)

Elf. No... scrivo... (*Smarrita senza discernimento si accinge a vergare il foglio, ma Folco, qual uomo scosso da letargo, balza contro Arturo e gli strappa rapidamente la spada.*)

Fol. Arresta...

Elf. Ah!..

Art. Folco!..

Fol. Trema, o perfido!....)*Appuntandogli la spada sul petto.*)
Ora di morte è questa!

Art. Di morte!..
Al ciel rivolgiti...
Ma udirti il ciel nemmeno
Vorrà!

Elf. M' ascolta... placati...

Art. Un brando... un ferro almeno...

Fol. Un ferro? No, morire
Siccome un vil dei tu..

Art. Ribaldo!.. E vuoi?. (*Cercando lanciarsi verso la porta in fondo; Folco glielo impedisce.*)

Elf. Deh! l'ire
Affrena... deh!..

Fol. Non più.. (*Maniaco di furore.*)
Io le spoglie, e tu protervo
Hai tu l'anima di servo..
Legge, onor, pietà non sento...
Dei cadermi esangue al piè...
M'hai tu reso in tal momento
Empio, infame.. al par di te!

Art. Senz' aita, privo d' armi
Voi tu dunque assassinarmi! —
Che l' incenda, che il distrugga
Una folgore non v' è? —
Un abisso ov' io rifugga
Terra, inferno aprite a me.
Elf. Di quel sangue, ah! non macchiarti . . .
Ah! sì reo, sì vil non farti...
Mi risparmia tanto orrore . . .
Lo comando... il prego a te...
Ch' io non muoia di terrore...
Non di lui, pietà di me! (*Arturo incalzato da Folco, indietreggia verso il gabinetto: entrambi spariscono, la porta si chiude: Elfrida cade sovra un seggio. Orrido silenzio, quindi un grido prolungato di Arturo*).

SCENA ULTIMA.

FOLCO, *ed* ELFRIDA.

(*Folco rientra pallido, con la spada insanguinata che getta al suolo*).
Elf. (*Inorridita e volgendo altrove lo sguardo.*) Ahi!
Fol. (*Si avanza barcollando verso la Contessa e si mette ginocchioni con lo sguardo fisso a terra, come non osando alzarlo fino a lei*).
Con la fronte nella polve, imploro
Che perdonar ti degni
Al cieco mio, funesto amor.
Elf. Non mai.
Fol. Non mai! T'estingui o sciagurata fiamma (*Prende la fiala e la vuota d'un sorso.*)
Elf. (*Balzando in piedi.*) Che facesti?..
Fol. All'estremo
Colpo soggiacqui di tremenda sorte
Più viver non potea; bevvi . . . la morte
Elf. Cielo!.. Un soccorso...

Fol. È vano . . . è tardo...
Possente, rapido era il veleno.
Elf. Ah! ch' io l'uccisi! . .
Fol. Donna? . .
Elf. Eginardo? . .
Fol. Folco son io, Folco... nè appieno
Misero, abbietto, se a' piedi tuoi
Spirar m'è dato! Pur...
Elf. Di', che vuoi?
Fol. Tu l' intendesti: Anzi che io mora... (*Alzando le palme qual uomo chiedente grazia.*)
Elf. Si ti perdono . . . e t'amo ancora!
Fol. Che!.. Tu!.. Ripetilo...
Elf. Io t'amo! io t'amo!
Fol. Oh caro labbro!.. No... più non bramo!
Ah! tu la morte soave incanto
D'amor, di gioja rendesti a me!
Elf. Ciel, fa che io manchi a lui d'accanto...
Qual ben la morte io chieggo a te...
Fol. Più non ti scerne.. il guardo.. mio! (*Egli vacilla, Elfrida tenta sorreggerlo.*)
Per sempre addio! (*Cade*)
Elf. (*In ginocchio d'appresso a lui, stringendone la destra.*) Folco? . .
Fol. (*Spirante si ridesta al suo nome pronunziato da Elfrida e dice con estremo sforzo*)
Mercè! (*Cade estinto*).

FINE.

Prezzo Lire 1.